



Frate Lupo

tro tanto esempio?

Il lievito del Regno di Dio si espande, ma molto lentamente, in tempi lunghi, e non spetta a noi indagare sul «quando avverranno queste cose».

Sforziamoci di dare una mano al buon Pastore, per entrare e far entrare nell'ovile le pecore perse.

Reverendo Padre, forse si attendeva da me tutt'altra risposta; il desiderio di un mondo migliore è forse nel cuore, ma l'andamento delle cose non permette di abbandonarsi a vani ottimismo.

Mentre Le auguro un fecondo apostolato, Le porgo i miei più sinceri ossequi.

TERESA FEGHIZ BERTONI

Francescana secolare di
Ravenna

**Secondo me, scriverebbe
subito una lettera agli
educatori**

Io penso che, se s. Francesco vivesse oggi, come prima cosa scriverebbe una lettera ai genitori e agli educatori, a tutti coloro, cioè che, nelle famiglie, nelle scuole e in altri settori, si occupano della gioventù. Mi sembra infatti che la minaccia più grave per il mondo di oggi sia quella che incombe sui bim-

bi e sui giovani, e che proviene dallo spirito della nostra società, volta solo al successo individuale, al guadagno e al piacere. È il ritorno del paganesimo, che già ai tempi antichi animava una società discriminata, nella quale era normale considerare come strumenti i più deboli e i meno fortunati, fino a legittimare la tortura nei loro confronti e la loro eliminazione.

S. Francesco scriveva che Dio «per mezzo del Figlio ci dà la vera sapienza, perché consapevolmente non si perda l'anima dell'uomo». E ancora: «Tutti i vizi e peccati escono dal cuore dell'uomo, e l'uomo li deve avere in odio». Ora «il cuore» del nostro tempo è ispirato e mosso dall'egoismo, che afferma ed esalta l'individuo e calpesta la persona umana. L'egoismo distrugge la solidarietà perché distrugge l'amore. In questa perdita di umanità, chi paga il prezzo maggiore sono i più deboli e i più indifesi.

Per la situazione in cui si trovano nell'età evolutiva — che è di crescita e quindi di equilibrio e squilibrio alternati — i giovani hanno bisogno di una forza che li sostenga, una forza non violenta ma comprensiva ed aperta. Tale forza non può essere che l'amore. Se consideriamo i vari tentativi di recuperare alla società delinquenti e drogati, notiamo che, fra i sistemi messi in atto per tale recupero, l'unico che ha dato frutti positivi, in casi anche disperati, è stato l'amore.

S. Francesco ha predicato l'amore, lo ha insegnato vivendolo, ha indicato costantemente le fonti a cui ricorrere per acquistarlo e realizzarlo. Possiamo infatti leggere anche oggi, con frutto, quanto scriveva a tutti i fedeli, ai chierici, ai reggitori dei popoli, ai suoi frati, ai custodi. Non importa se quanto ha scritto è situato in un momento storicamente determinato, tra il XII e il XIII secolo. Ci sono valori per i quali il tempo e lo spazio non contano.

Del resto, anche il tempo di s. Francesco è caratterizzato da egoismo, tensione al profitto individuale: suo padre era un ricco mercante; la borghesia stava affermandosi nel campo degli affari; frequenti e gravi erano le lotte per il potere. Non è tanto il tempo che importa, quanto il cuore dell'uomo, la sua volontà, gli oggetti verso i quali si dirige, gli scopi che si propone.

E s. Francesco ci insegna che la roccia su cui il cuore dell'uomo si deve fondare, la fonte che lo deve dissetare, il pane che lo deve alimentare è il Cristo. La strada per arrivarci? L'umiltà e l'obbedienza, che sono le porte dell'amore. Senza amore, è impossibile immaginare una qualunque soluzione ai problemi di oggi, o indicare una speranza per la nostra società.

Ma che cosa ci propone concretamente s. Francesco? Quali sono le vie dell'amore, valide anche per noi, tali da metterci nella condizione di rispondere alle esigenze di una sana formazione giovanile? Nella lettera a tutti i fedeli, troviamo accentuati i valori della povertà e della misericordia. I giovani nel '68, sia pure in modi confusi e violenti, hanno rifiutato un mondo caratterizzato dal potere, dalla sopraffazione e dalla cupidigia. I giovani hanno bisogno di una forza che li sostenga, ma sentono nel profondo che tale forza deve rispettarli per quello che sono nella loro originalità e non servirsi di loro per l'attuazione di ambizioni e di progetti altrui.

Ciascuno va trattato con misericordia, come singolo, per quello che è, non per quello che gli altri immaginano o vorrebbero che fosse. I giovani giustamente, nel loro cuore, rifiutano sia l'autoritarismo — tipico di passate età — che il permissivismo — atteggiamento di comodo, tipico del nostro tempo — che sono poi due facce del modo egoistico di porsi di fronte agli altri.

I bambini e i giovani, forse inconsapevolmente, ma con quella capacità im-

mediata di penetrare la verità delle cose che è tipica della loro età, avvertono tutto questo e rifiutano la strumentalizzazione. C'è chi si adatta per timore (e saranno i vili, gli ipocriti, i passivi), e c'è chi si ribella in forme aperte (e avremo gli hippies, i drogati, gli asociali): due forme diverse di rifiuto di ciò che è ingiusto sul piano sociale, perché profondamente ingiusto sul piano umano. Dio rispetta la nostra umanità e ama tutti e ciascuno.

La sapienza educativa di s. Francesco è attualissima in quel suo sottolineare l'importanza di trattare con misericordia ciascuno, comprendendolo e valorizzandolo per quello che è. Solo a questa condizione, è possibile instaurare un dialogo sincero: non desiderando mai — come dice esplicitamente s. Francesco — di essere sopra gli altri, ma sempre servi e soggetti ad ogni creatura, per amore di Dio.



Liberazione di sirocchie tortore

MIRNA LOLLI

Francescana secolare di
Fusignano

Se tornasse, ci insegnerebbe la penitenza e la libertà

Gent.mo fratello Dino,

ci vorrebbe, in questo secolo, un s. Francesco che predicasse la «perfetta letizia» e il perfetto amore verso Dio; ma prima dovrebbe insegnare a tutti noi il significato della parola «penitenza», perché nel nostro secolo non esiste questa parola, che, secondo me, non vuol dire autodistruggersi con macerazioni fisiche, ma vivere in mezzo a questo benessere senza diventarne schiavi.

Potrebbe parlare con i giovani, e sarebbe seguito da molti, perché ora, con tutte le comodità, la famiglia non esiste più. I genitori, per il troppo egoismo, lavorano entrambi e non hanno più tempo da dedicare ai loro figli, i quali si sentono soli e vuoti, e crescono senza nessun ideale. Perciò s. Francesco sarebbe circondato da una moltitudine di nostri giovani, che hanno veramente bisogno di compagnia e di parole buone e semplici.

Di «lupi» e di «lebbrosi» ne troverebbe in ogni strada, e sono certa che non sarebbe considerato un pazzo da nessuno — forse solo da qualche riccone — ma la gente semplice lo amerebbe e lo seguirebbe.

Anche la Chiesa oggi sta attraversando un periodo molto triste, e un s. Francesco risveglierebbe valori umani e cristiani dimenticati, come penitenza, amicizia, amore, semplicità, e farebbe dimenticare molte parole oggi in uso, come invidia, odio, violenza.

GUIDO MAZZA

Francescano secolare di
Budrio

Fratello e servo di tutti: come sarebbe bello!

Reverendissimo Padre,
la Sua domanda mi ha colto veramente di sorpresa, ma il mio pensiero voglio esprimerlo ugualmente.

S. Francesco, secondo me, era un uomo straordinario, perché, dopo aver scelto una regola di vita più che

eroica, seppe tenerle fede fino all'ultimo momento, e penso che, se venisse oggi, non cambierebbe il suo comportamento di una virgola, perché, anche se gli ostacoli fossero più forti di lui, il Signore sarebbe al suo fianco.

In quanto ai «lupi» e ai «lebbrosi», quanti ce ne sono oggi! Lupi sono i fratelli che, per diversi motivi, si sono allontanati dalla Chiesa; lebbrosi sono gli anziani soli, malati, bisognosi di una parola di conforto che purtroppo non viene.

Se s. Francesco vivesse ai giorni nostri, comportandosi da fratello e servo di tutti e parlando solo dell'amore di Dio per ogni uomo, verrebbe sì guardato male da una parte di persone, ma avrebbe anche un largo seguito, e lascerebbe molta ma molta luce dietro di sé.

Questo è il mio pensiero riguardo a s. Francesco, ma sia ben chiaro che, con queste parole, non intendo criticare o giudicare alcuno. La salute e contraccambio di cuore l'augurio di pace e bene.

